

Temi commentati da Scuola 7

GENNAIO 2025

07 01 2025

LA DIRIGENZA TECNICA CHE SERVE ALLA SCUOLA

1. Bando per il concorso a Dirigente tecnico. Una nuova opportunità per i Dirigenti scolastici e per i docenti (Mariella SPINOSI)
2. Violenza contro il personale scolastico. Interventi ministeriali per una cultura del rispetto (Agata GUELI)
3. Eduscopio 2024 e la quarta colonna. I "diplomati in regola" al termine dei cinque anni (Mario G. DUTTO)
4. Rapporto CENSIS 2024. Dal "Paese degli ignoranti" ad una scuola più efficace (Domenico CICCONE)

1. Bando per il concorso a Dirigente tecnico. Una nuova opportunità per i Dirigenti scolastici e per i docenti



[Mariella SPINOSI](#)

15/12/2024

Il 9 dicembre scorso è stato finalmente pubblicato il tanto atteso bando per il concorso a Dirigente tecnico. È il Decreto direttoriale 9 dicembre 2024, n. 2269 che reca nel titolo la formula: "Concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'assunzione a tempo indeterminato di n. 145 dirigenti tecnici di seconda fascia con funzioni ispettive nel ruolo di cui all'articolo 419 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297^[1], per le esigenze dell'Amministrazione centrale e periferica del Ministero dell'istruzione e del merito".

È passato più di anno da quando lo schema di Regolamento era stato sottoposto al parere del CSPI (21 settembre 2023). Il Regolamento, poi, come è noto, è stato pubblicato con il Decreto ministeriale n. 109 del 12 giugno scorso. Sono stati necessari altri sei mesi per avere finalmente il bando.

I posti, i tempi, le sedi

Per conoscere la data della prova preselettiva bisognerà attendere il computo delle domande. La prova, infatti, verrà effettuata solo se il numero delle richieste risulterà superiore a 1.450 posti, cioè dieci volte il numero dei posti messi a concorso. Non possiamo non ricordare, però, che l'ultimo concorso è stato bandito il 30 gennaio 2008, che in quel concorso sono stati coperti solo in parte i 145 posti disponibili, che i vincitori hanno assunto servizio quattro anni dopo. È prevedibile, quindi, che i partecipanti siano veramente moltissimi.

La strana coincidenza è che dopo 16 anni dal precedente concorso ci sia lo stesso numero dei posti a bando, 145, con la sola differenza che, oggi, 15 di questi (cioè il 10%) sono riservati a chi ha svolto funzioni ispettive per almeno tre anni a seguito di incarico di Dirigente tecnico, ai sensi dell'articolo 19, comma 5-*bis* e comma 6 del Testo unico del pubblico impiego (cioè del D.lgs. 165/2001).

Per quanto riguarda la tempistica, al momento sappiamo solo che coloro che intendono concorrere devono produrre la domanda entro le ore 18:00 del 23 gennaio 2025. Non siamo in grado di ipotizzare i tempi procedurali non essendo noto il calendario delle prove, né tanto meno possiamo sapere se l'assunzione a tempo indeterminato avverrà già a partire dal prossimo anno scolastico. Sappiamo invece che i vincitori potranno essere collocati sia presso l'Amministrazione centrale del Ministero dell'istruzione e del merito, sia presso gli Uffici scolastici regionali.

Una novità importante

Una novità, già annunciata nel Regolamento, è il numero dei candidati che saranno ammessi alla prova scritta: sarà pari a 8 volte il numero dei posti disponibili (art. 6, comma 10). Nel Bando viene precisato anche il numero esatto: 1.160. A questi si aggiungono, come sempre, coloro che, all'esito della prova preselettiva, abbiano conseguito il medesimo punteggio dell'ultimo degli ammessi, nonché i soggetti esonerati. Sappiamo, infatti, che, come in tutti i concorsi della pubblica amministrazione, non sono tenuti a sostenere la prova preselettiva i candidati che versano nelle ipotesi di "persona handicappata affetta da invalidità uguale o superiore all'80%" (articolo 20, comma 2-*bis*, della legge 5 febbraio 1992, n. 104).

Non è ininfluente questa scelta, anzi è una piccola rivoluzione quella di non affidare quasi totalmente ai test la valutazione dei futuri Dirigenti tecnici. Sarebbe stato ancora meglio se i test fossero stati eliminati del tutto, ma sappiamo bene che non ci sono le condizioni effettive per poterlo farlo, considerando il numero sicuramente altissimo dei candidati in gioco. La scelta di aumentare il numero degli ammessi alla prova scritta permette, sicuramente, una selezione

rigorosa, perché le prove si annunciano già molto complesse, ma anche più articolata considerando che gli aspiranti Dirigenti tecnici avranno maggiori opportunità di esprimere e manifestare le proprie competenze (due prove scritte e una prova orale).

Anche la scelta di inserire, nella prova preselettiva una penalità (- 0,33 per ciascuna risposta errata) sembra rientri in questa logica, cioè quella di invitare alla riflessione e non di affidarsi alla casualità.

La questione della Commissione esaminatrice

Un'altra novità è l'assenza del Comitato tecnico scientifico a cui, come abbiamo visto per il Concorso a Dirigente scolastico, erano affidate le maggiori responsabilità. Era composto da soggetti scelti, in primo luogo, tra i docenti universitari, gli avvocati di Stato, i magistrati della Corte dei conti, solo alla fine si citavano i dirigenti scolastici, i dirigenti amministrativi e i dirigenti tecnici. Tale scelta sembrava veicolare una forma di disistima nei confronti di quei professionisti che quotidianamente si occupano di scuola e che hanno la responsabilità istituzionale di risolvere i problemi, seppure da fronti diversi. Questo Regolamento ha eliminato tale struttura riversando sulla Commissione esaminatrice molte responsabilità prima delegate al Comitato. La stessa composizione della Commissione denota una inversione di tendenza. Non è a caso che i tre membri devono essere scelti in primo luogo tra i Dirigenti appartenenti ai ruoli del Ministero dell'istruzione e del merito o che abbiano ricoperto un incarico di funzioni dirigenziali generali, poi, in secondo luogo, tra i professori universitari, i magistrati, gli avvocati e pure tra i prefetti (ammesso che qualcuno trovi il tempo e la voglia di dedicarsi a compiti che esulano dalle loro consuete responsabilità e competenze).

Tra le molteplici incombenze del Presidente della Commissione c'è anche quella di definire, in seduta plenaria, i criteri generali per lo svolgimento delle attività concorsuali, e soprattutto le procedure e i criteri di valutazione che devono essere "omogenei e vincolanti", sia per la Commissione "madre" sia per tutte le eventuali sottocommissioni, e resi pubblici. Questa sottolineatura sembra contrapporsi alla scelta effettuata nel concorso per Dirigenti scolastici (ancora in atto) che, come è noto, ha rimesso i criteri di valutazione alle commissioni regionali, sottovalutando, forse, il rischio che, così facendo, si possono veicolare profili diversi.

La giungla dei saperi

Il bando è corredato da 4 allegati, sono gli stessi che abbiamo avuto modo di leggere e di analizzare nel Regolamento.

1. L'allegato A indica le "materie", raggruppate in 8 aree, che possiamo definire "culturali", e in altre 3 aree che riguardano i quesiti di logica, di inglese e di informatica, su cui verteranno i test della prova preselettiva.
2. L'allegato B definisce 6 ambiti, con le relative "materie", su cui saranno articolate le domande per la prima prova scritta.
3. L'allegato C definisce 5 ambiti, con relative materie, su cui saranno articolate le domande per la prova orale, ma anche le tipologie di prove per accertare altre competenze:
 - un quesito di "tipo situazionale" permetterà di capire meglio se il candidato padroneggia bene le competenze descritte nell'articolo 7 del Regolamento (riprese poi nell'articolo 5 del bando);
 - attraverso la lettura di un testo e una conversazione si verificherà il livello di conoscenza della lingua inglese (B2);
 - attraverso lo svolgimento di una prova pratica, su uno o più strumenti informatici, si valuterà se il candidato conosce le tecnologie informatiche, se ha competenze digitali, se è in grado di utilizzare gli strumenti informatici più usuali.
4. L'allegato D consiste nella tabella di valutazione dei titoli culturali e professionali.

L'architettura del concorso sembrerebbe ben strumentata tale da non lasciare nulla al caso, pur tuttavia il percorso non si presenta, per i candidati, affatto agevole. E le ragioni sono diverse.

Quali priorità?

Alcuni dubbi nascono già alla prima lettura dell'allegato "A" dove ai raggruppamenti per materie non viene assegnato alcun nome (mentre per la prova scritta e orale i raggruppamenti si chiamano ambiti). Si ragiona, quindi per lettere dell'alfabeto. Esplorando ogni raggruppamento si è colpiti dall'asimmetria e dal peso differente di ognuno di essi, quando invece i 60 quesiti

sembrano distribuiti equamente senza tenere conto della consistenza di ogni tema. Facciamo un esempio. Il raggruppamento "a" contiene il diritto costituzionale, il diritto amministrativo, il diritto civile e il diritto penale. Le domande su questo raggruppamento saranno 4, una per ogni "diritto". Mentre il raggruppamento "e" si riferisce solo al diritto del lavoro e contiene quattro temi specifici (diritto del lavoro pubblico, diritto sindacale, reclutamento, sicurezza) su cui verteranno 4 domande specifiche. Inoltre, alcune materie sono illustrate attraverso spiegazioni e indicazioni di priorità, altre invece sono indicate in maniera generica. Non è sicuramente facile per l'aspirante Dirigente tecnico organizzare un programma di studio che abbia una certa sistematicità e un buon livello di approfondimento. Dovrà fare delle ipotesi e sperare che non siano difformi da quelle dei soggetti (interni o anche esterni al MIM) che predisporranno i quesiti. Sarebbe, in questo caso, molto utile poter fruire di "quadri di riferimento" ben costruiti o, meglio ancora, di "piste di orientamento". Ma nel Regolamento non vi è alcun cenno in merito.

Uno sguardo attento alla cultura della scuola

Questo bando ci stupisce, però, positivamente per un particolare del tutto nuovo rispetto alle esperienze del passato. Ci sono due raggruppamenti ("g" e "h") che un approccio puramente amministrativo (che ha caratterizzato i precedenti concorsi) potrebbe considerare "atipici". Riguardano rispettivamente il primo "la didattica generale, la sociologia generale", il secondo "la pedagogia generale e sociale, la pedagogia e didattica speciale". Sono di fatto 4 temi ad ognuno dei quali sono riservate due domande (8 in tutto) che, nell'economia della prova, possono essere considerate di una certa rilevanza. Questa scelta sembra volere ridare nobiltà culturale e pedagogica ad una figura che negli ultimi anni è stata relegata solo nelle funzioni accertative, considerando che il contingente di 190 dirigenti tecnici, riconfermato dall'attuale Decreto di riorganizzazione del Ministero (DPCM 30 ottobre 2024, n. 185), si è quasi completamente esaurito.

Tale scelta appare in sintonia con il Decreto del 21 febbraio 2022, n. 41 che ha ridisegnato le modalità di esercizio della funzione ispettiva evidenziandone le caratteristiche culturali. Qui viene anche in aiuto l'articolo 5 del bando (art. 7 del Regolamento) che, sintetizzando le competenze che il candidato deve dimostrare, mette bene in rilievo i saperi specifici di una professione al servizio delle scuole e di chi le frequenta. Tutte le prove d'esame sono volte, infatti, ad accertare le competenze:

- in ambito educativo, pedagogico e didattico;
- finalizzate al sostegno, alla progettazione e al supporto dei processi formativi;
- finalizzate a supportare il processo di valutazione e di autovalutazione delle istituzioni scolastiche;
- nelle attività di analisi, studio, ricerca sui processi educativi e didattici nazionali e internazionali a supporto dell'Amministrazione;
- nell'ambito degli accertamenti ispettivi;
- nell'ambito relazionale.

Per avere una visione più completa sia del profilo e delle funzioni del Dirigente tecnico, sia dei programmi, delle regole e delle procedure necessarie per poter partecipare al concorso, vedi anche il saggio "Regolamento per il concorso a Dirigente tecnico. Come orientarsi nella preparazione", pubblicato sul numero [395 di Scuola7](#) il 25 agosto 2024 e il saggio "Chi saranno i nuovi Dirigenti tecnici. Esercizio della funzione e schema di Regolamento", pubblicato sul numero [351 di Scuola7](#) il 24 settembre 2023.

La Casa editrice Tecnodid sta predisponendo una piattaforma dedicata con saggi, test e webinar che verrà messa a disposizione di coloro che lo vorranno, a partire dalla prima decade di gennaio 2025.

[1] L'articolo del 419 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 (cioè il testo unico della scuola) riguarda i Dirigenti tecnici con funzioni ispettive e recita: "1. Presso il Ministero dell'istruzione, nell'ambito del ruolo dei dirigenti di cui all'articolo 23 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, è istituita la sezione dei dirigenti tecnici con funzioni ispettive. 2. Ai dirigenti tecnici con funzioni ispettive del Ministero dell'istruzione si applicano, per quanto non diversamente previsto, le disposizioni relative ai dirigenti delle amministrazioni dello Stato". In realtà, non era questa la dicitura originaria perché tale articolo con i successivi 420, 421, 422 e 424 sono stati abrogati dal DL 9 gennaio 2020, n. 1, convertito con modificazioni dalla legge 5 marzo 2020, n. 12 che dispone la formula prima citata: "A decorrere dalla data di entrata in

vigore del Regolamento di cui al comma 1, sono abrogati gli articoli 419, 420, 421, 422 e 424 del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297. Al personale Dirigente tecnico con compiti ispettivi del Ministero dell'istruzione si applicano, per quanto non diversamente previsto, le disposizioni relative ai dirigenti delle amministrazioni dello Stato”.

2. Violenza contro il personale scolastico. Interventi ministeriali per una cultura del rispetto



Agata GUELI

15/12/2024

È ormai ufficiale, a partire da quest'anno, che ogni 15 di dicembre sarà celebrata la "Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti del personale scolastico". Un'iniziativa fortemente voluta dal Ministro Valditara, presa d'atto di una situazione che negli ultimi anni ha visto crescere sempre più i casi di aggressione sia verbale che fisica nei confronti del personale della scuola, da parte di alunni o familiari. Il 12 dicembre scorso al MIM, alla presenza di una nutrita rappresentanza di Direttori USR, dirigenti scolastici e docenti provenienti dalle varie regioni d'Italia, il Ministro ha presentato l'iniziativa e i percorsi che hanno portato alla sua realizzazione, affidando la chiusura del suo contributo ad un monito importante: *"La scuola come centro strategico che irradia una nuova civiltà ad una società disorientata. Ridare fiducia, valori e futuro ai nostri giovani"*.

Un quadro di sintesi per focalizzare il fenomeno

Si è partiti da un sondaggio del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione per monitorare gli episodi di violenza avvenuti nelle scuole dall'a.s. 2022/2023, che ha coinvolto tutte le regioni d'Italia. Stando ai dati pervenuti, nel 2022 sono stati segnalati 36 casi di aggressioni nei confronti del personale educativo, mentre per l'a.s. 2023/2024 i casi segnalati ammontano a 68. Naturalmente si parla solo di casi segnalati, il che fa ben comprendere che probabilmente i casi che si sono realmente verificati risultano di gran lunga superiori.

Un dato è certo: una escalation esponenziale del fenomeno, che fa segnalare, in questi primi mesi di avvio di anno scolastico, già 19 casi. Gli episodi finora registrati interessano il personale scolastico, soprattutto quello docente. Gli autori delle aggressioni, di natura verbale e fisica, sono generalmente studenti o familiari.

Su iniziativa promossa dallo stesso Ministro è stato commissionato un sondaggio per 1500 famiglie per comprenderne la percezione rispetto al fenomeno.

L'80% delle famiglie percepisce la pericolosità del fenomeno e individua nel rapporto scuola-famiglia il fattore maggiormente scatenante.

Sempre allo stesso numero di famiglie, è stato chiesto come le istituzioni possono intervenire per fronteggiare il fenomeno. La risposta è stata quella di intervenire per migliorare la relazione scuola-famiglia e in caso di sospensione dell'alunno, quest'ultimo deve essere coinvolto in attività di approfondimento che riguardino il suo comportamento e le eventuali conseguenze. Con questi concreti dati alla mano Il MIM è intervenuto, per cercare di contenere e prevenire il fenomeno, con alcune azioni normative.

Legge 4 marzo 2024, n. 25: osservatorio nazionale sulla sicurezza

Trattasi di un intervento legislativo particolarmente importante e che registra la necessità di predisporre nuovi presidi a tutela del personale scolastico, tenuto conto dei gravi fatti di cronaca che sempre più spesso vengono registrati. La prima innovazione consiste nella previsione della istituzione presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito, entro tre mesi dalla entrata in vigore del provvedimento, dell'Osservatorio nazionale sulla sicurezza del personale scolastico. Tale organismo, costituito nel rispetto della parità di genere, prevede la presenza di rappresentanti dei Ministeri dell'Interno, della Giustizia e del Lavoro e delle Politiche sociali, oltre che delle Regioni, delle organizzazioni sindacali di categoria, studentesche e dei genitori maggiormente rappresentative a livello nazionale, nonché di un rappresentante dell'INAIL.

L'Osservatorio ha il compito di riferire annualmente ai Ministeri competenti sull'attività svolta e sui risultati conseguiti.

Questi i compiti dell'osservatorio:

- monitorare e analizzare segnalazioni di casi di violenza commessa in danno del personale scolastico, ricevute dalle istituzioni scolastiche o dagli uffici scolastici regionali deputati alla raccolta e all'esame delle stesse;
- monitorare e analizzare le segnalazioni di eventi indicatori del rischio di atti di violenza o minaccia in danno del personale scolastico, ricevute dalle istituzioni scolastiche o dagli uffici scolastici regionali deputati alla raccolta e all'esame delle stesse;
- promuovere studi e analisi per la formulazione di proposte volte a migliorare la legislazione vigente e promuovere iniziative per favorire un clima di collaborazione tra la scuola, gli studenti e le famiglie;
- promuovere buone pratiche per sostenere i processi di apprendimento, ridurre e prevenire i fenomeni della dispersione scolastica, del bullismo, della violenza, del disagio giovanile, delle difficoltà specifiche nell'apprendimento e delle problematiche comportamentali;
- vigilare sull'attuazione, nell'ambito scolastico, delle misure di prevenzione e protezione a garanzia dei livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro;
- promuovere la diffusione delle buone prassi in materia di sicurezza del personale scolastico;
- proporre al Ministero dell'istruzione e del merito l'adozione di linee guida volte alla promozione e alla diffusione, nelle istituzioni scolastiche, di buone prassi finalizzate a individuare, prevenire e ridurre i rischi di violenza e aggressione al personale scolastico;
- promuovere lo svolgimento di corsi di formazione per il personale scolastico, finalizzati alla prevenzione e alla gestione delle situazioni di conflitto nonché a migliorare la qualità della comunicazione con gli studenti e con le famiglie, anche al fine di valorizzare l'alleanza scuola-famiglia nel rispetto del principio della partecipazione collaborativa;
- incentivare iniziative a favore degli studenti e finalizzate alla prevenzione e al contrasto del disagio giovanile, ponendo particolare attenzione ai minori coinvolti come parte attiva nei casi di violenza emersi nell'esercizio dei compiti di cui ai punti precedenti.

Inoltre, la legge prevede che, ogni anno, entro il 31 marzo, il Ministro dell'istruzione e del merito trasmetta alle Camere una relazione sull'attività svolta dall'Osservatorio nell'anno precedente.

Una giornata per sensibilizzare

Il provvedimento in esame istituisce, altresì, la «*Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti del personale scolastico*» volta a sensibilizzare la popolazione promuovendo una cultura che condanni ogni forma di violenza contro il personale scolastico.

Accanto a queste azioni di monitoraggio e prevenzione degli episodi, la legge prevede l'inasprimento delle pene collegate a reati commessi nei confronti di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio. Vengono infatti apportate modifiche agli articoli 61, 336 e 341-bis del codice penale.

Si introduce, tra le circostanze aggravanti di reato, l'aver agito in danno di un dirigente scolastico o di un membro del personale della scuola nell'esercizio delle sue funzioni. È aumentata la pena per violenza o minaccia a pubblico ufficiale se il fatto è commesso da un genitore o tutore dell'alunno, lo stesso dicasi per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale.

Legge 17 maggio 2024, n. 70: contrasto al bullismo e al cyberbullismo

Il Governo ha discusso ed emanato il 30 maggio 2024 la legge 17 maggio 2024 n. 70, recante "Disposizioni e delega al governo in materia di prevenzione e contrasto del bullismo e cyberbullismo", con l'obiettivo di chiarire quali provvedimenti verranno presi per questa forma di reato.

Con questa nuova legge il Governo viene delegato ad adottare entro un anno disposizioni in materia di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo in tutte le loro manifestazioni, in particolare con azioni di carattere preventivo e con una strategia di attenzione e tutela nei confronti dei minori, vittime o responsabili degli illeciti.

Sinora il testo normativo più importante per la prevenzione e la lotta al fenomeno del bullismo e cyberbullismo è stato la legge n. 71 del 29 maggio 2017, che ha chiarito che il termine cyberbullismo si riferisce a qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minori, realizzata per via telematica. La legge era nata proprio per tutelare il diritto delle nuove generazioni a navigare in rete in modo sicuro, positivo e responsabile. Con la legge 71/2017 è stato stabilito che ogni istituto scolastico è tenuto a

promuovere l'educazione all'uso consapevole della rete internet e ai diritti e doveri connessi all'utilizzo delle tecnologie informatiche. Inoltre, ogni scuola deve individuare un referente per il cyberbullismo, con il compito e la responsabilità di coordinare le iniziative preventive e di contrasto al fenomeno. I regolamenti scolastici devono includere sanzioni disciplinari per gli atti di cyberbullismo, che siano commisurate alla gravità dei comportamenti posti in essere.

Ebbene, con la legge n. 70 del 17 maggio 2024, l'applicazione della legge del 2017 è estesa anche ai fenomeni del bullismo, con la finalità di prevenire e contrastare entrambe le azioni considerate oggetto del reato.

Definizione di "bullismo"

La legge n. 70/2024 introduce anche una definizione di "bullismo", che include aggressioni o molestie reiterate, da parte di una singola persona o di un gruppo di persone, in danno di un minore o di un gruppo di minori, idonee a provocare sentimenti di ansia, di timore, di isolamento o di emarginazione, attraverso atti o comportamenti vessatori, pressioni o violenze fisiche o psicologiche, istigazione al suicidio o all'autolesionismo, minacce o ricatti, furti o danneggiamenti, offese o derisioni.

Viene poi previsto dalla nuova legge il potenziamento del servizio di supporto psicologico agli studenti, consentendo alle Regioni di attivare, presso le istituzioni scolastiche, un servizio di assistenza psicologica per favorire lo sviluppo e la formazione degli studenti e prevenire situazioni di disagio, anche attraverso il coinvolgimento delle famiglie.

La legge prevede l'istituzione, in ogni istituto scolastico, di un tavolo permanente di monitoraggio, composto da rappresentanti degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie ed esperti di settore, per adottare un codice interno per la prevenzione e il contrasto di questi fenomeni.

Nei casi più gravi, se si tratta di condotte reiterate o se le iniziative di carattere educativo adottate dalla scuola non hanno avuto esito positivo, il dirigente scolastico deve rivolgersi alle autorità competenti. Il Tribunale per i minorenni potrà disporre lo svolgimento di progetti di intervento educativo con finalità rieducativa e riparativa sotto la direzione e il controllo dei servizi sociali.

Questi percorsi potranno prevedere lo svolgimento di attività di volontariato sociale, la partecipazione a laboratori teatrali o di scrittura creativa, a corsi di musica e lo svolgimento di attività sportive, artistiche o altre attività idonee a sviluppare, nel minore, sentimenti di rispetto nei confronti degli altri e ad alimentare dinamiche relazionali sane e positive tra pari e forme di comunicazione non violente.

La Giornata del rispetto

Infine, la legge n. 70/2024 istituisce la "Giornata del rispetto", prevista il 20 gennaio di ogni anno, in memoria di Willy Monteiro Duarte, il giovane italiano di origine capoverdiana che venne ucciso durante un pestaggio il 6 settembre 2020 a Colleferro, nel tentativo di difendere un amico in difficoltà. Le scuole si attiveranno ad affrontare le tematiche del rispetto degli altri, della sensibilizzazione contro la violenza psicologica e fisica e del contrasto di ogni forma di discriminazione e prevaricazione. Nella settimana che precede la Giornata, le scuole possono riservare adeguati spazi per lo svolgimento di attività didattiche volte a sensibilizzare gli alunni sul significato della ricorrenza stessa e delle attività previste dalla legge.

Sono previste, con successivo atto regolamentare, le opportune modifiche allo Statuto delle studentesse e degli studenti (DPR 249/1988), prevedendo fra l'altro, nell'ambito dei diritti e doveri degli studenti, l'impegno della scuola a porre progressivamente in essere le condizioni per assicurare l'emersione di episodi di bullismo e cyberbullismo, di situazioni di uso o abuso di alcool o di sostanze stupefacenti e di forme di dipendenza. In sintesi, la nuova legge del 2024 rappresenta un importante passo avanti nella lotta contro il bullismo e il cyberbullismo nelle scuole italiane, fornendo strumenti più efficaci per proteggere gli studenti e promuovere un clima scolastico sicuro e rispettoso.

La riforma del voto in condotta con la legge 1° ottobre 2024, n. 150

Dall'anno scolastico 2024-2025 è in vigore la legge 150/2024 che all'articolo 1 detta nuove disposizioni in materia di valutazione.

Come è noto, le principali novità riguardano la *valutazione periodica e finale degli apprendimenti*, compresa anche l'educazione civica, nella scuola primaria, che dovrà essere espressa

collegialmente attraverso giudizi sintetici, (sufficiente, discreto, buono e ottimo). Tuttavia, per garantire una maggiore chiarezza e trasparenza, i giudizi (soprattutto nelle ipotesi di valutazioni insufficienti o gravemente insufficienti) dovranno essere integrati da una descrizione dettagliata del livello di apprendimento raggiunto dall'alunno in ciascuna disciplina.

Per quanto riguarda il voto di condotta, la valutazione del comportamento seguirà lo schema dei giudizi descrittivi, offrendo un quadro completo del percorso formativo dello studente.

Nella scuola secondaria, qualora la valutazione del comportamento sia inferiore a sei decimi, il consiglio di classe delibera la non ammissione alla classe successiva o agli esami di Stato. In caso di valutazione pari a sei decimi, per gli alunni della classe quinta del secondo ciclo, il consiglio di classe assegna un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale, da trattare in sede di esame di Stato.

La legge inoltre inasprisce le sanzioni in caso di gravi o reiterate violazioni disciplinari, prevedendo l'allontanamento dalla scuola e lo svolgimento di attività di cittadinanza solidale presso strutture convenzionate con le istituzioni scolastiche, nell'ambito dell'elenco fornito dal Ministero.

Ex malo bonum

Con questo motto, Sant'Agostino ci invitava a considerare come dal male, la condanna, la tortura e la crocifissione di un innocente, potesse nascere il bene. Ebbene è con questa prospettiva che sono previste le diverse azioni e i provvedimenti adottati, proprio nell'ottica di arginare e prevenire i fenomeni prima elencati.

Tali provvedimenti normativi pongono come obiettivo da perseguire senza esitazione il garantire al personale scolastico una maggiore serenità nello svolgimento del loro delicato compito. Importante il ruolo consultivo riconosciuto all'Osservatorio nazionale sulla sicurezza del personale scolastico, cui è affidato, tra gli altri, il compito di promuovere iniziative volte a favorire un clima di collaborazione tra la scuola, gli studenti e le famiglie, nonché il compito di promuovere buone pratiche per processi di apprendimento, ridurre e prevenire i fenomeni della dispersione scolastica, del bullismo, della violenza, del disagio giovanile, delle difficoltà specifiche nell'apprendimento e delle problematiche comportamentali, individuando al contempo idonee e praticabili linee guida per la promozione e la diffusione, nelle istituzioni scolastiche, di buone prassi finalizzate a individuare, prevenire e ridurre i rischi di violenza e aggressione al personale scolastico. L'assenza di rispetto, la crisi delle famiglie sempre più fragili e disorientate, pongono la scuola come catalizzatore fondamentale e luogo di condivisione delle buone pratiche. Un luogo strategico per ricostruire e ripristinare l'autorevolezza di chi lavora a scuola e ridare nuova dignità sociale alla figura del *magister*.

Infine, la promozione della giornata del rispetto rappresenta la sintesi programmatica di questa strategia educativa: rispettare chiunque a prescindere da tutto. La scuola come centro strategico che irradia una nuova civiltà ad una società disorientata.

3. Eduscopio 2024 e la quarta colonna. I "diplomati in regola" al termine dei cinque anni



Mario G. DUTTO

15/12/2024

Dal 2014 in autunno, puntuale come un metronomo, ricompare Eduscopio, la piattaforma della Fondazione Giovanni Agnelli. Sui giornali, per le pagine nazionali e per le cronache locali, è un *marronnier* sotto l'accattivante titolo "*classifica delle scuole*". Il dibattito, acceso soprattutto in passato, con il tempo ha liberato il campo da fraintendimenti riportando l'iniziativa al suo scopo originale, cioè di servizio per chi è alle prese, genitori e studenti, con il passaggio al liceo, all'istituto tecnico o all'istituto professionale.

Standard di apprendimento ed equità sono nella missione comune a tutte le scuole. I modi, tuttavia, di interpretarla possono essere molto diversi, soprattutto nell'affrontare dilemmi cruciali da sciogliere. I percorsi dei singoli studenti devono confrontarsi con le pratiche selettive, con i modelli di valutazione e con i livelli di performance. Le singole scuole sono il terreno in cui prendono forma le strategie operative.

Alcune informazioni che Eduscopio propone costituiscono una chiave di lettura, non unica ma pertinente, della discrezionalità propria di ogni scuola nel tradurre nella realtà la comune missione e nel tracciare il sentiero che mira a garantire a ogni studente l'educazione a cui ha diritto.

Il successo mediatico e le potenzialità della piattaforma

Il riconosciuto successo della piattaforma[1] ha consolidato uno spazio all'interno al "*deserto*" di informazioni pubbliche e facilmente accessibili sulla qualità delle scuole. Per ogni singola scuola, infatti, gli esiti dell'esame di Stato non sono pubblici e i risultati delle indagini dell'INVALSI sono in un'area riservata al personale. Il sistema nazionale di valutazione, prodigo di dettagli sull'offerta formativa di ogni istituto, sulla performance si rivela, tuttavia, sommario nelle sintesi contenute nell'autovalutazione seppure di interessanti dettagli anche comparativi ma di non immediato accesso.

L'obiettivo primario del portale non esclude altre valenze di rilievo. Partendo, infatti, dai prospetti che contiene è possibile portare alla luce facce, diverse e inesplorate, delle nostre scuole. La piattaforma diventa, ad ogni successiva immersione, una miniera di spunti di riflessione nel fornire informazioni preziose per i genitori, per l'ampiezza dei dati[2] e per la puntualità delle analisi proposte.

"Diplomati in regola": la quarta colonna[3]

Nei prospetti sulle scuole si trovano, in colonne successive, dopo la denominazione, la collocazione territoriale, l'indice FGA, i risultati universitari al primo anno secondo il seguente schema[4]:

		1	2	3	4
Denominazione	Collocazione territoriale	Indice FGA*	Media dei Voti**	Crediti ottenuti***	% Diplomati in regola

* L'indice mette assieme la Media dei Voti e i Crediti Ottenuti su una scala da 0 a 100.
** Media dei voti ottenuti all'università.
***Crediti ottenuti in percentuale su crediti previsti al primo anno.

La quarta colonna "*Diplomati in regola*" riguarda "*un indicatore che ci dice quanti studenti iscritti al primo anno in questa scuola hanno raggiunto senza bocciature il diploma 5 anni dopo. Se è alto, la scuola è molto inclusiva e gli studenti hanno avuto percorsi regolari. Se è basso, la scuola è molto selettiva e gli studenti sono incappati in bocciature e/o hanno abbandonato il corso di studi*"[5]. Introdotto fin dall'edizione 2018-2019 l'indicatore non ha avuto molto spazio nelle discussioni pubbliche: alcune attente a presunte criticità nel disegno della piattaforma, altre

impegnate a sottolineare le posizioni delle scuole locali. La misura, in realtà, apre un orizzonte, non del tutto inedito[6], che solo recentemente ha visto, soprattutto sulla stampa locale, un risveglio di interesse.

Che fine hanno fatto i non diplomati e i "diplomati non in regola"?

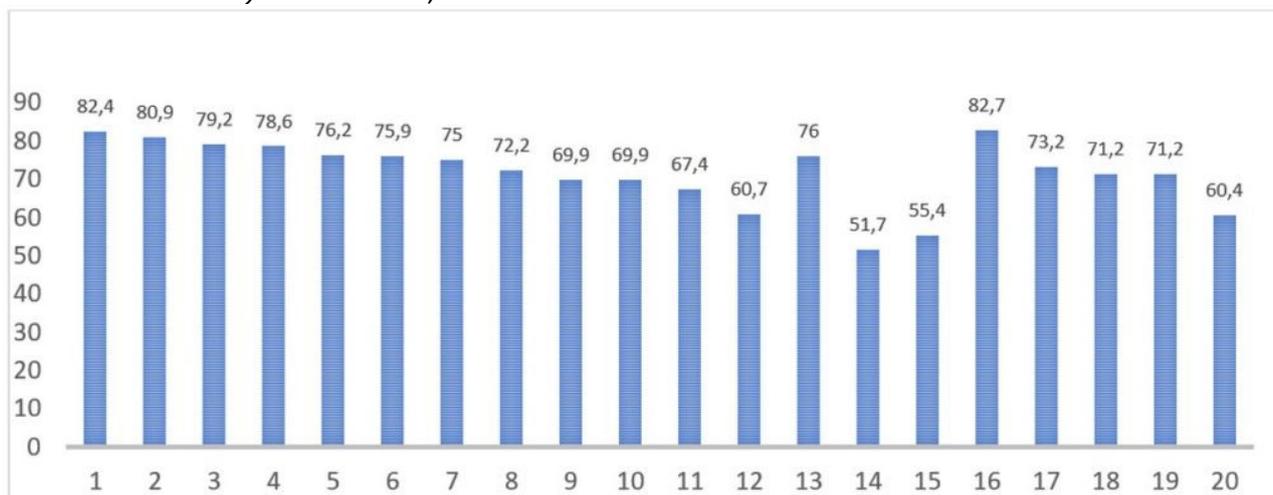
Il tasso di riuscita all'esame di Stato (oltre il 95%) e l'enfasi sulla lotta alla dispersione hanno probabilmente contribuito a lasciare in penombra le tortuosità, le deviazioni impreviste, le uscite di strada, i rallentamenti accanto alla via maestra della regolarità in un percorso di scuola secondaria di lunga durata[7]. Tra i diplomati, infatti, mancano da oltre il 50% al 10 % degli iscritti nella prima classe: un pianeta variegato di studenti assenti: alcuni arrancano trattenuti nelle classi precedenti, altri raggiungono il traguardo in differenti percorsi, altri ancora si sono dispersi, altri hanno intrapreso un percorso di recupero, altri, infine, hanno consapevolmente abbandonato gli studi. Assenti sono anche quegli studenti che pur in ritardo arrivano al diploma, si iscrivono all'università e ottengono risultati non eccellenti ma accettabili.

Non disponendo di feedback relativo alle singole scuole e ai relativi contesti il territorio permane inesplorato, a parte le narrazioni qualitative e aneddotiche, rendendo impossibile fare ipotesi ragionevoli. Non è da escludere che dati rilevanti sulla erosione delle classi, sulle transizioni siano in realtà disponibili o estraibili dalle banche dati istituzionali.

Uno sguardo ai licei classici di Milano e Roma

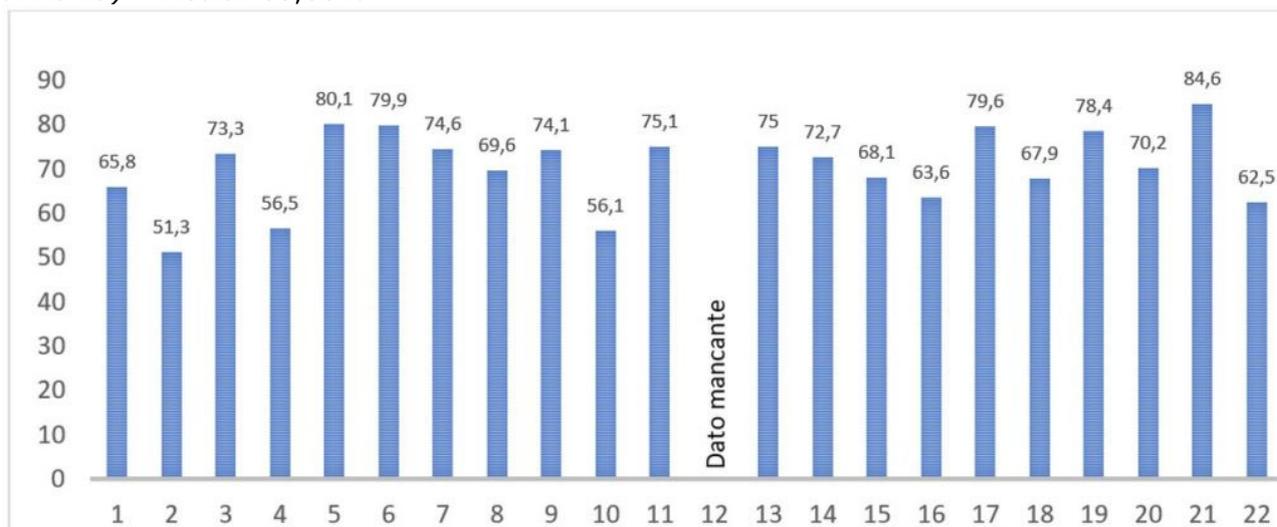
Molto vari sono i valori nella quarta colonna riferite ai diversi contesti territoriali e ai tipi esistenti di istituzioni, licei e istituti tecnici. A titolo esemplificativo, nei licei classici di Milano compresi entro i 30 km la percentuale di studenti con regolare quinquennio oscilla tra 51,7% e 82,4%; nei licei scientifici la variazione è compresa tra 44,8% a 88% mentre nei licei scientifici scienze applicate le posizioni variano da 43,9% a 94,4%. Nei licei sportivi i valori salgono da 51,9% a 83,9%.

Graf. n.1 Diplomati in regola (%) e posizione (da 1 a 20) per valore dell'Indice FGA (licei classici dell'area di Milano) – Media: 67,9%.



Nei licei classici nell'area di Roma (48 in elenco di cui 10 senza dati) si registrano valori compresi tra 51,2% e 84,6%. Nei licei scientifici si ha un'oscillazione tra 45,8% e 89,6% mentre nei licei scientifici scienze applicate si passa dal 45,5% al 78,9%. Nei licei sportivi la forbice si restringe allo scarto tra 62,5% e 82,9%.

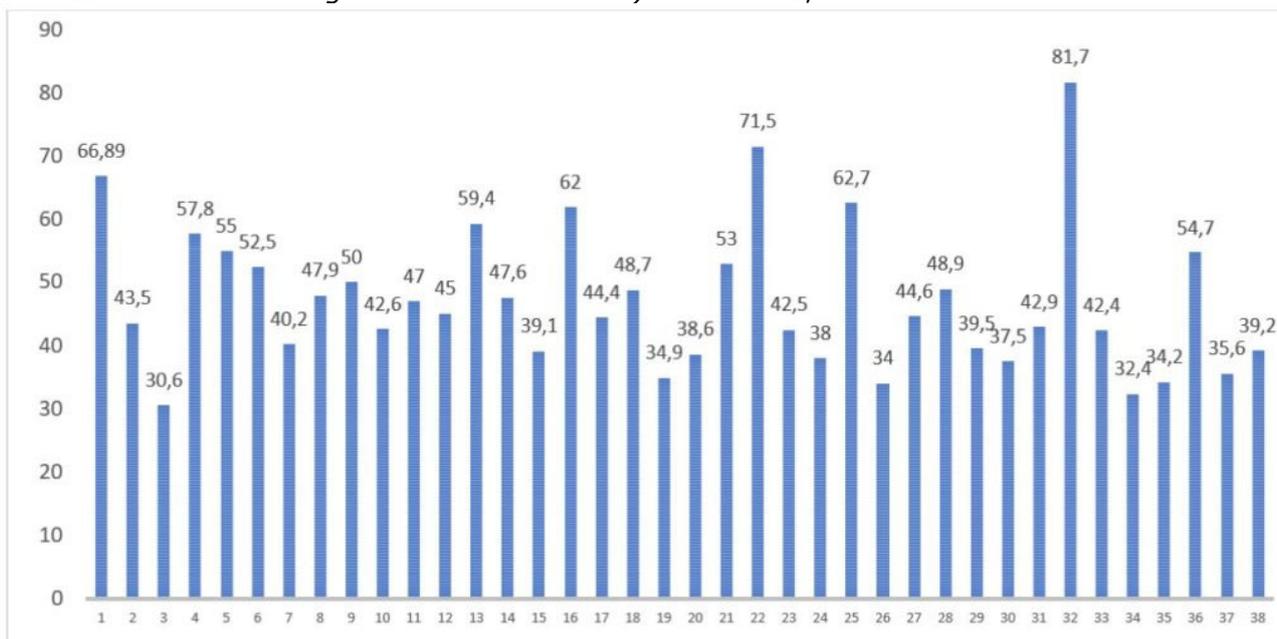
Graf. n. 2 Diplomati in regola (%) e posizione (da 1 a 22) per Indice FGA (Licei classici nell'area di Roma) – Media: 63,58%



Uno sguardo agli istituti ad indirizzo tecnico-tecnologico di Milano e Roma

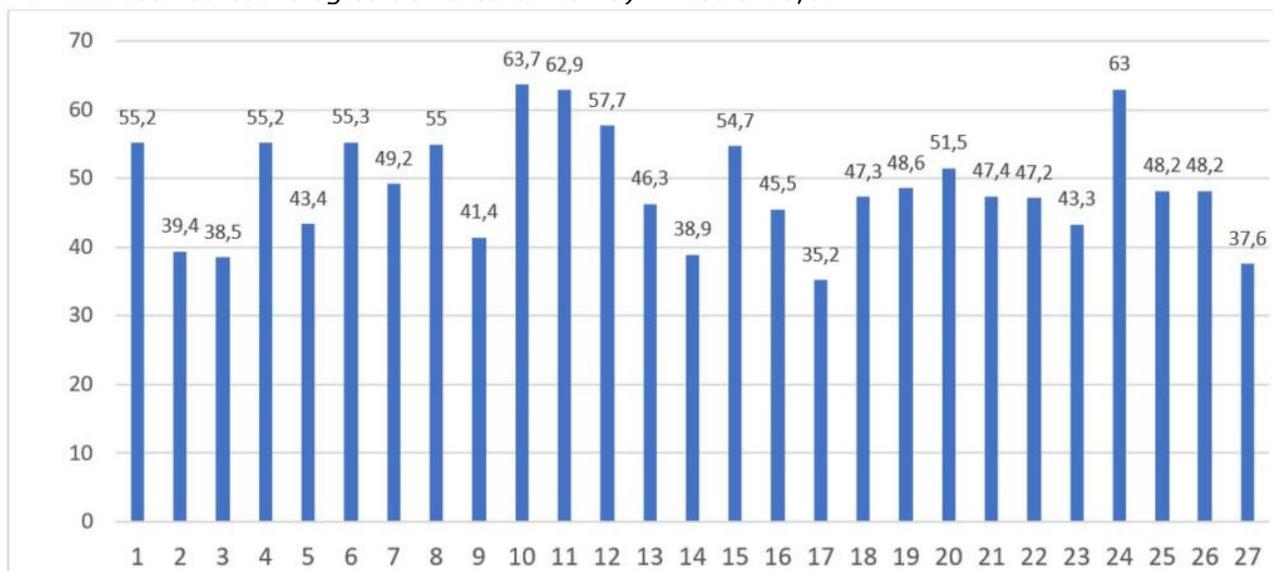
Il divario tra licei e istituti tecnici riguarda sia l'indice FGA sia con la misura dei "diplomati in regola". Per gli Istituti ad indirizzo tecnico-tecnologico dell'area di Milano aumenta, rispetto ai licei, la varietà di valori percentuali compresi tra 30,6% e 81,7% con una media del 42,43%.

Graf. n. 3 Diplomati in regola (%) e posizione (da 1 a 38) per valore dell'Indice FGA (Istituti ad indirizzo tecnico-tecnologico dell'area di Milano) – Media 42,43%



Per gli istituti simili nell'area di Roma si ha una variazione tra 35,2% e 63,7% di "diplomati in regola" con una media tra le scuole di 48,87%.

Graf. n. 4 Diplomati in regola (%) e posizione (da 1 a 27) per valore dell'Indice FGA (Istituti ad indirizzo tecnico-tecnologico dell'area di Roma) – Media 48,87



La grande varietà di quote di studenti con regolarità di percorso tra licei e istituti tecnici offre spunti per porre interrogativi la cui risposta non può che essere lasciata a ricerche rigorose ed estese. Sono, tuttavia, interrogativi che possono essere formulati come suggerimenti per approfondimenti.

Qual peso può avere l'“effetto scuola” sulla regolarità del percorso?

Sulla regolarità del percorso influiscono numerosi fattori tra i quali la qualità degli studenti in ingresso è certamente decisiva. La mobilità delle famiglie comporta spesso un cambio di città e di scuola. Nei casi di riorientamento gli studenti si iscrivono ad altre scuole più coerenti con le proprie capacità e aspirazioni. Sono soprattutto le bocciature e le ripetenze ad assottigliare le classi. I licei registrano il maggior numero di ammessi alla classe successiva (94,9%) rispetto agli indirizzi tecnici (88,2%), ma il 10% viene bocciato il primo anno. La non ammissione all'anno successivo per ragioni disciplinari o per assenze eccessive riguarda percentuali del 2-3%. Ovviamente l'abbandono riduce immediatamente la numerosità delle classi e dei gruppi in regola con gli anni.

I licei e gli istituti messi a confronto pur operando in territori omogenei, hanno una composizione sociale ancora oggi molto diversa[8], come pure diversi sono i livelli di ingresso delle rispettive popolazioni. Ad eccezione delle scuole paritarie, i livelli di autonomia delle scuole sono omogenei; a variare possono essere i modelli di selezione interna, l'attenzione posta sull'accompagnamento dei singoli studenti e la considerazione della regolarità del percorso tra le priorità delle scuole. Fatte salve la varietà di contesto tra i licei e gli istituti tecnici possono fare la differenza il prendersi cura del percorso dei singoli studenti, il condividere l'obiettivo tra docenti e dirigente e il considerare la regolarità del percorso come indicatore di eccellenza. Le pratiche di valutazione e lo stile di leadership sono probabilmente ingredienti indispensabili.

Esiste una relazione tra indici di performance e regolarità del percorso?

Spigolando tra i dati non può mancare il quesito se le percentuali di “diplomati in regola” siano in qualche rapporto con l'indice FGA. Nel 2018 in una presentazione di Eduscopio si legge: “A livello intuitivo si può credere che in un confronto come quello proposto da Eduscopio le scuole molto selettive siano avvantaggiate, perché mandano all'università solo gli studenti migliori. In realtà, le nostre analisi rivelano che non vi è alcuna relazione sistematica tra selettività e performance. Anzi vi è una piccola correlazione positiva che lascerebbe credere che, in media, siano proprio gli studenti che provengono dalle scuole più inclusive a ottenere i risultati migliori. È una conferma molto interessante del fatto che efficacia formativa ed equità possono andare di pari passo”[9].

Dall'esplorazione compiuta si trovano configurazioni diverse dell'intreccio. In alcuni casi le posizioni della singola scuola sui due indicatori sono di segno opposto: ad un indice FGA elevato non corrispondono percentuali elevate sul secondo indicatore. Pare quasi prevalere la

compresenza dialettica di successo e di fallimento, quasi che una forte selezione sia la condizione per risultati eccellenti per i sopravvissuti per una sorta di darwinismo sociale. Questo è il caso di un liceo classico a Roma per il quale al 51,3% di *"diplomati in regola"* corrisponde una posizione al secondo posto per indice FGA. Ricerche focalizzate sul campo potrebbero sondare alla base questa asimmetria che ricorre sia nei licei che negli istituti tecnici, seppur con misure diverse, e verificare se si tratta della tradizionale impostazione meritocratica.

Una seconda configurazione si ha quando convergono risultati positivi e livello di selezione a prescindere dalle posizioni occupate nella graduatoria. Si tratta di un equilibrio, probabilmente di compromesso, dettato anche da condizionamenti ambientali che può risultare da una gestione ordinaria con contenimento della selezione, ma senza ambizioni particolari. Questa appare essere nell'area milanese, la situazione dei licei classici di metà classifica con quote di *"diplomati in regola"* attorno al 70%.

Una terza situazione si ha quando alla selezione contenuta corrisponde un valore comparativamente positivo dell'indice FGA. Tra i classici di Milano gli indici FGA più elevati appartengono a istituti con alta percentuale di diplomati (82,4% e 80,04%) probabilmente per un'efficace convergenza tra il raggiungimento di traguardi elevati e l'attenzione ai singoli studenti e ai loro percorsi. Sono da verificare le possibili ipotesi esplicative, dalla particolare focalizzazione della scuola sulla regolarità del percorso con interventi di sostegno e di rinforzo al contesto di condivisione dell'impegno scolastico tra docenti e famiglie, dalla coesione valoriale all'interno della comunità scolastica all'ingresso di studenti capaci di impegno e orientati alla riuscita.

Quando non tutti gli studenti proseguono con gli studi universitari come negli istituti tecnici, può avvenire che si raggiungano quote elevate di diplomati in regola a fronte di valori medi dell'indice FGA. Si può ipotizzare una priorità attribuita ad assicurare le regolarità di percorso di ogni singolo studente pur con qualche compromesso in termini di performance. Così in un istituto con un indice FGA pari 43.97 con l'81,7% di *"diplomati in regola"* si può ipotizzare una strategia estranea alla accentuata selezione.

Se si sposta l'attenzione sulle aree critiche delle graduatorie si incontra la povertà educativa. Quando valori contenuti, se non bassi, dell'indice FGA sono associati a basse percentuali di *"diplomati in regola"* l'esperienza degli studenti può presentare carenze. Può, infatti, avvenire che le scuole non solo non portino al termine del quinquennio quote elevate di studenti, ma quelli che raggiungono il traguardo non si rivelano preparati adeguatamente almeno nel confronto con chi ha frequentato altri istituti.

La regolarità del percorso rientra tra le competenze non cognitive degli studenti?

Quando si raggiungono alte percentuali di *"diplomati in regola"* associate a valori positivi dell'indice FGA viene spontaneo chiamare in causa la qualità delle basi formative, la bontà del metodo di studio, lo stile di un insegnamento efficace, il clima positivo di scuola senza dimenticare i suggerimenti orientativi appropriati dopo la scuola media. La costanza di impegno e la persistenza nella scelta compiuta sono *competenze non cognitive* di rilievo nel corso di cinque anni e nella fase dell'adolescenza. Le percentuali elevate di percorsi irregolari, allo stesso tempo, non sono patologie marginali: richiamano l'attenzione sulle carenze dei fondamentali della scuola.

Riportare l'attenzione sui *"non diplomati"* o sui *"diplomati non in regola"* amplia l'orizzonte dei genitori e degli studenti. Sapere che in una scuola hanno un percorso regolare l'80% degli studenti mentre in un'altra non si raggiunge il 50% non è un'informazione neutra sullo scorrere del quinquennio. I valori della quarta colonna possono anche essere un campanello di allarme di fronte a eccellenze di performance associate a forte selezione. Per i docenti e per la leadership di scuola, comunque, l'accompagnare lo studente nel suo itinerario, anche con misure specifiche, diventa prioritario.

"Bocciati" vs "promossi": tramonto e ritorno della contrapposizione

Profondamente radicata, l'antinomia tra promossi e bocciati [\[10\]](#) fatica a scomparire anche per gli studenti del XXI secolo, anzi sembra periodicamente di ritorno. Tradizionalmente la promozione per merito, tradotta in ripetenze, è stata il paradigma, affermato e praticato, costruito avendo a riferimento gli studenti ritenuti migliori. Nel corso degli anni si è assistito, a partire dalle scuole primarie, ad un movimento del pendolo dalla promozione per merito alla promozione del merito. Negli ultimi anni diversi sono stati, in vari Stati, i tentativi di reintrodurre

bocciature e ripetenze insistendo sul merito in base alla preoccupazione per il basso livello di performance degli studenti.

Le bocciature, soprattutto nei primi segmenti del sistema scolastico, si sono comunque ridotte a misure limitate. Decenni di ricerche e meta-analisi, peraltro, convergono sul fatto che non esistano evidenze sui benefici della ripetenza per lo studente.

Performance ed equità: qualche ipotesi

I diversi approcci, adombrati nel confronto tra i valori dell'Indice FGA e la quota di "diplomati in regola", suggeriscono alcune ipotesi di lettura delle nostre scuole con varianti della polarizzazione. Negli Istituti in cui convivono livelli contenuti di selezione e risultati di performance elevati si conferma che è possibile conciliare standard ed equità. In istituti con accentuata selezione ed elevate performance, al contrario, prevale probabilmente il tradizionale approccio elitista al merito contrapposto alla "social promotion". In altri istituti, inoltre, nuove forme di povertà paiono emergere quando naufragano entrambi gli approcci: selezione moderata e livelli mediocri di performance potrebbero, peraltro, essere segnali di mediocrità.

Lungo queste ipotesi vanno esplorate le radici dei divari che la piattaforma Eduscopio evidenzia, le condizioni che influiscono su di essi, le attese diffuse nelle comunità scolastiche e il peso delle strategie di leadership della scuola.

Non solo "scuole migliori" ad elevata performance

Nella prospettiva di lettura seguita, i numeri e le percentuali di Eduscopio non sono un cedimento alle tentazioni del "datismo" in voga: sollevano, se letti con attenzione, nodi cruciali, ancora da sciogliere, sulla conciliabilità tra standard di performance ed equità. Nel riassumere l'*exploit* della scuola estone ai vertici nei confronti internazionali, uno dei protagonisti scrive: "Success factors include a belief in the value of equity and inclusion. These beliefs constitute an expression of intentionality that helps guide education reform"^[11]. La piattaforma della FGA segnala, seppur indirettamente, istituti in cui il binomio, performance ed equità, trova realizzazione: una dimensione da non sottovalutare nel discutere delle "scuole migliori" e delle "scuole più difficili" di cui parlano le cronache giornalistiche da parte di genitori e studenti impegnati a ponderare le ragioni di scelta del percorso delle superiori^[12].

[1] Secondo la Fondazione Giovanni Agnelli (FGA) "dalla sua nascita a oggi circa 3,1 milioni di utenti unici hanno visitato il portale [Eduscopio.it](https://www.eduscopio.it), consultando oltre 14,8 milioni di pagine, numeri che confermano la grande domanda di informazione e trasparenza da parte delle famiglie sulla qualità delle scuole secondarie di II grado e l'utilità dello strumento".

[2] Per l'edizione 2024 sono stati oggetto di analisi i dati di 1.347.000 diplomati italiani in tre successivi anni scolastici (a.s. 2018/2019, 2019/2020, 2020/2021).

[3] Una leggenda veneziana narra che la quarta colonna del Palazzo Ducale fosse l'ultima speranza lasciata ai condannati. Chi fosse riuscito, infatti, a girare attorno alla colonna senza cadere dal basamento avrebbe ottenuto la grazia. La metafora sta ad indicare una prova difficile da superare ma con indubbi benefici, proprio come riuscire a portare a concludere regolarmente le superiori un numero elevato degli studenti iscritti alla prima classe.

[4] Oltre alla considerazione dell'accesso agli studi universitari Eduscopio prevede un'opzione dedicata alla preparazione della scuola per il mondo del lavoro. In questo caso l'esito degli sbocchi occupazionali e la coerenza tra il percorso di studi compiuto e l'occupazione trovata sono i due indicatori presenti.

[5] [Fondazione Agnelli](https://www.fondazioneagnelli.it), Eduscopio.it online la nuova edizione 2024.

[6] Sullo scarto tra iscritti al primo anno e iscritti al quinto nella scuola superiore è basato un dossier polemico ("La scuola colabrodo") pubblicato dalla rivista Tuttoscuola nel 2018.

[7] A prescindere dalla lunghezza complessiva del percorso scolastico, per lo più 13 o 14 anni, la diversa articolazione dei suoi segmenti determina la durata del percorso finale di scuola secondaria. Così ai cinque anni della nostra scuola superiore corrispondono, in altri paesi, un tratto finale della scuola secondaria più breve. In Francia, ad esempio, il *collège* raccoglie studenti da 11 a 15 anni a cui seguono i tre anni del liceo.

[8] Secondo il rapporto Almadiploma sui diplomati del 2023 la percentuale di studenti di classe elevata raggiunge il 33% nei licei e scendono al 18% negli istituti tecnici e al 14% negli istituti professionali (Almadiploma, XXI Indagine. Profilo dei Diplomati 2023, p. 19).

[9] [Eduscopio 2018/2019](#).

[10] Labaree D.F., "*Setting the Standard: Alternative Policies for Student Promotion*", Harvard Educational Review, 54,1 (1984), pp. 67-87.

[11] [Mehisto P. e Kitsing](#), M. (2022), *Lessons from Estonia's Education Success Story: Exploring Equity and High Performance through PISA*, Routledge, 2022, p. 4.

[12] Vuri D., *Ranking scolastici e scelte familiari: Prime evidenze da Eduscopio*, WP n.58 (05/2018), Fondazione G. Agnelli, Torino 2018.

4. Rapporto CENSIS 2024. Dal "Paese degli ignoranti" ad una scuola più efficace



[Domenico CICCONE](#)

15/12/2024

Il Rapporto Censis, documento annuale giunto alla 58ª edizione nel 2024, si propone l'analisi e l'interpretazione dei più significativi fenomeni socio-economici del Paese, individuando i reali processi di trasformazione della società italiana e fornendo efficaci chiavi di lettura e interpretazione dei contesti di vita anche a chi si occupa di educazione e formazione. La prima parte del rapporto attiene alle «Considerazioni generali», note introduttive di carattere ampio e complessivo. Nella seconda parte, «La società italiana al 2024», vengono affrontati i processi di maggiore interesse emersi nel corso dell'anno. Nella terza e quarta parte si presentano le analisi per settori: la formazione, il lavoro, il welfare e la sanità, il territorio e le reti, i soggetti e i processi economici, i media e la comunicazione, la sicurezza e la cittadinanza.

Proponiamo una lettura agile delle tematiche contenute nel documento allo scopo di proporre ai lettori spunti di riflessione sul contesto complesso nel quale operano la scuola e i suoi operatori.

La "sindrome italiana" nella quale siamo intrappolati

"Intrappolati nella sindrome italiana" è la metafora con la quale inizia il rapporto. Il 2024 potrebbe essere ricordato come l'anno dei record con riferimento agli occupati, al turismo estero, ma anche alla denatalità, al debito pubblico e all'astensionismo elettorale. Questi fenomeni meritano un'analisi approfondita che inesorabilmente ci consegna un'immagine più aderente alla reale situazione sociale del Paese.

La sindrome italiana può essere descritta come "la continuità nella medietà". Questa situazione sembra garantire al nostro Paese una stabilità intorno a una linea di galleggiamento che, pur garantendo di non incorrere in rovinose cadute nelle fasi recessive, limita, di fatto, anche le scalate rapide nei cicli economici e positivi della crescita.

Questa situazione è caratterizzata da una dialettica nella quale prevalgono sentimenti contrastanti come il disincanto, la frustrazione, il senso di impotenza, il risentimento, la sete di giustizia, la brama di riscatto e la smania di vendetta ai danni di un presunto colpevole. Tuttavia, questi sentimenti che caratterizzano i nostri tempi in Italia, non sfociano in violente esplosioni di rabbia come avviene in altre zone del Mondo. Sembra che il popolo del Belpaese sia capace di piegarsi al vento e prendere di nuovo forma dopo ogni tempesta. Il rovescio della medaglia è l'attenuarsi o perfino il fermarsi della spinta propulsiva verso l'accrescimento del benessere. Il reddito disponibile lordo pro-capite nell'ultimo ventennio (2003-2023) rappresenta il rovescio della medaglia e, infatti, si è ridotto in termini reali del 7%. Nell'ultimo decennio (tra il secondo trimestre del 2014 e il secondo trimestre del 2024) anche la ricchezza netta pro-capite è diminuita del 5,5%.

Quindi, la sindrome italiana non può essere interpretata come un modello prudenziale, capace di tutelare l'esistente compiendo scelte misurate e contenute, essa in realtà nasconde non poche insidie, come quella che attesta il dato dell'85,5% degli italiani convinto del fatto che sia molto difficile salire nella scala sociale.

Una questione di identità

Il Censis affianca all'erosione dei percorsi di ascesa economica e sociale del ceto medio, una corrispondente avversione verso i valori costitutivi dell'agenda collettiva del passato: il valore irrinunciabile della democrazia e della partecipazione, il conveniente europeismo, il convinto Atlantismo, per citare quelli che hanno caratterizzato il periodo costituzionale iniziato nel 1948. Un dato allarmante è il tasso di astensione elettorale: alle ultime elezioni europee l'astensionismo ha segnato un record nella storia repubblicana pari al 51,7%. Il dato è terrificante, considerato che alle prime elezioni dirette del Parlamento europeo, nel 1979, l'astensionismo si attestò al 14,3%. Un elemento per tutti ratifica il problema elettorale: il 71,4% degli italiani considera

l'Unione europea come destinata a sfasciarsi, senza riforme radicali. A sua volta il 68,5% ritiene che le democrazie liberali non funzionino più. Questo indice si allinea al 66,3% che attribuisce all'Occidente la colpa dei conflitti in corso in Ucraina e in Medio Oriente. Meno di un terzo degli italiani concorda sull'aumento della spesa, in termini di PIL, per le spese militari. La società ristagnante ha risvegliato i più dall'illusione che il destino dell'Occidente fosse di farsi guida e modello del mondo.

Le questioni identitarie, di riflesso, sono diventate centrali nella dialettica socio-politica sostituendo le istanze delle classi sociali tradizionali. Per questi motivi si ingaggiano competizioni a oltranza per accrescere il valore sociale delle identità individuali, delle differenze etnico-culturali, delle credenze religiose, degli orientamenti di genere o relativi all'orientamento sessuale, secondo una "ricombinazione" interclassista.

Il rischio della rivalità delle identità e la lotta che ognuno intraprende per il riconoscimento dell'identità propria e del proprio gruppo, implicano l'adozione della logica "amico- nemico". Il 38,3% degli italiani si sente minacciato dall'ingresso nel Paese dei migranti mentre il 29,3% prova ostilità per chi è portatore di una concezione della famiglia divergente da quella tradizionale. E per altro verso il 21,8% vede il nemico in chi professa una religione diversa, il 21,5% in chi appartiene a una etnia diversa, il 14,5% in chi ha un diverso colore della pelle, l'11,9% in chi ha un orientamento sessuale diverso.

Il ceto medio si sfibra lasciando il Paese non più immune ai rischi delle trappole identitarie, spostando l'ago della bilancia dalle identità socio-economiche verso le appartenenze etniche, sociali e religiose, a loro modo più insidiose e ingannevoli. Una vera e propria mutazione morfologica della nazione.

Ogni incredulo è presto servito

Leggendo i dati finora esposti si provano, senza dubbio, sentimenti di incredulità, nonostante il dibattito politico sia fortemente intriso da queste contaminazioni. Tuttavia, come sempre accade, la politica è specchio fedele della società e i suoi rappresentanti quasi mai deludono questa specularità.

Per quanto attiene, ad esempio, all'acquisizione della cittadinanza, il 57,4% degli italiani ritiene che l'"italianità" debba essere cristallizzata e immutabile, definita dalla discendenza diretta da progenitori italiani. Una significativa rappresentanza pari al 36,4% ritiene che la cittadinanza debba essere connotata dalla fede cattolica e un preoccupante 13,7% la associa in via prioritaria a determinati tratti somatici. Cosa direbbero questi italiani se scoprissero che negli ultimi dieci anni sono stati integrati quasi 1,5 milioni di nuovi cittadini italiani, che prima erano stranieri, collocando l'Italia al primo posto tra tutti i Paesi dell'Unione europea per numero di cittadinanze concesse (213.567 nel 2023)?^[1] E il nostro Paese è primo anche per il totale cumulato nell'ultimo decennio (+112,2% tra il 2013 e il 2022).

Il Paese degli ignoranti?

Il Censis compie un focus anche sulla preparazione culturale, nella consapevolezza che il salto d'epoca imminente richieda una preparazione non comune. Peraltro, "la mancanza di conoscenze di base rende i cittadini più disorientati e vulnerabili". Un focus sulle conoscenze e sulle abilità, intesi come risultati del sistema scolastico, lascia piuttosto sconcertati.

Non raggiungono i traguardi di apprendimento in italiano: il 24,5% degli alunni al termine delle primarie, il 39,9% al termine delle medie, il 43,5% al termine delle superiori (negli istituti professionali il dato sale vertiginosamente all'80%).

In matematica stentano a raggiungere i traguardi: il 31,8% alle primarie, il 44% alle medie e il 47,5% alle superiori (il picco si registra ancora negli istituti professionali, con l'81%).

Il 49,7% degli italiani non sa indicare correttamente l'anno della Rivoluzione francese, il 30,3% non sa chi è Giuseppe Mazzini (per il 19,3% è stato un politico della prima Repubblica), per il 32,4% la Cappella Sistina è stata affrescata da Giotto o da Leonardo, per il 6,1% il sommo poeta Dante Alighieri non è l'autore delle cantiche della Divina Commedia.

Si discute animatamente di concetti come l'egemonia culturale anche per il pericolo culturale di cui il migrante potrebbe essere portatore; molti italiani si pongono invece il problema di una cittadinanza culturale ancora non riconoscibile e diffusa, stante anche il difficile affermarsi dello *ius culturae* per l'acquisizione della cittadinanza italiana^[2].

Nel limbo dell'ignoranza possono attecchire stereotipi e pregiudizi: il 20,9% degli italiani asserisce che gli ebrei dominano il mondo tramite la finanza, il 15,3% crede che l'omosessualità

sia una malattia, il 13,1% ritiene che l'intelligenza delle persone dipenda dalla loro etnia, per il 9,2% la propensione a delinquere avrebbe una origine genetica (si nasce criminali, insomma), per l'8,3% islam e jihadismo sono la stessa cosa.

Possiamo dire con rammarico che i dati del Censis sono sovrapponibili a quelli che risultano dalle rilevazioni nazionali (INVALSI) e Internazionali (OCSE-PISA, PIRLS, TIMSS).

Eppure il livello di consapevolezza di questi dati da parte dei lavoratori della scuola appare visibilmente basso. I dati delle rilevazioni, in larga parte, sono sconosciuti alla maggior parte degli operatori della scuola. Si discetta piuttosto sulla loro utilità, sul fatto che siano basati sulle stesse prove somministrate a livello nazionale e internazionale ma, quasi mai, il dibattito si sofferma, a livello collegiale e individuale, sull'utilità dello strumento, costituito dalle prove standardizzate nazionali e internazionali, per la regolazione continua della progettazione curricolare individuale e collegiale.

Volta la spesa sanitaria privata (+23%) e cresce il disagio giovanile

Secondo il rapporto 2024, al 62,1% degli italiani è capitato almeno una volta di rinviare un check up medico, accertamenti diagnostici o visite, rinviando quello che ormai costituisce il primo elemento della salute che è la prevenzione. Il dato deve, a giudizio di chi scrive, far riflettere sulla necessità dell'educazione sanitaria alla prevenzione della salute che investe la scuola in maniera pregnante. Infatti, il dato che riguarda maggiormente la scuola è quello che attiene al 58,1% dei giovani di 18-34 anni, fascia di uscita dal sistema formativo secondario e terziario, che si sente fragile oppure si sente solo (56,5%) o dichiara di soffrire di stati d'ansia o depressione (51,8%), di attacchi di panico (32,7%) e di disturbi del comportamento alimentare (18,3%).

Ma c'è anche una maggioranza silenziosa fatta di giovani che mettono in gioco strategie individuali di restanza o rilancio per assicurarsi un futuro migliore, in Italia o all'estero. Dal 2013 al 2022 sono espatriati circa 352.000 giovani tra i 25 e i 34 anni (più di un terzo del totale degli espatri). Di questi, più di 132.000 (il 37,7%) erano in possesso della laurea. Negli anni i laureati sono aumentati: nel 2013 erano il 30,5% degli emigrati dall'Italia, nel 2022 erano diventati il 50,6% del totale.

Il turismo su, l'industria giù

La produzione delle attività manifatturiere italiane è entrata in una spirale negativa: meno l'1,2% tra il 2019 e il 2023. Il raffronto dei primi otto mesi del 2024 con lo stesso periodo del 2023 rivela una caduta del 3,4%. Invece le presenze turistiche in Italia hanno raggiunto i 447 milioni nel 2023, con un incremento del 18,7% rispetto al 2013. L'aumento più evidente nel decennio è attribuibile alla componente estera (+26,7%), che si colloca sui 234 milioni di presenze, ma il turismo domestico è comunque cresciuto del 10,9%. A Roma le presenze turistiche nel 2023 hanno superato i 37 milioni. In termini di produttività, nel periodo 2003-2023 le attività terziarie registrano però una riduzione del valore aggiunto per occupato dell'1,2%, mentre l'industria mostra un aumento del 10%. Il dato non deve essere letto necessariamente in maniera negativa poiché la filiera turistica non è seconda a quella manifatturiera, nella definizione del PIL e dell'assetto economico-produttivo ed occupazionale del Paese.

L'Italia inaspettata... dove mancano i lavoratori!

Nel 2023 la quota di figure professionali di difficile reperimento, rispetto ai fabbisogni delle imprese, è arrivata al 45,1% del totale delle assunzioni previste (era pari al 21,5% nel 2017).

Si parla sempre più insistentemente delle figure difficili da reperire per esiguità dei candidati: dal 9,7% del totale delle assunzioni previste nel 2017 al 28,4% nel 2023.

Tra gli under 29 anni, sono di difficile reperimento per esiguità dei candidati il 34,1% delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e il 33,3% delle professioni tecniche. Nel 38,9% dei casi non si riescono a trovare giovani che vogliano fare gli artigiani, gli agricoltori o gli operai specializzati. Il mancato rapporto di collaborazione emerso dalla lettura di questi dati con le filiere formative degli attuali ordinamenti dell'istruzione secondaria e terziaria è assolutamente evidente. Intanto nessuno parla seriamente di riforme strutturali incentrate su una reale forma di collaborazione tra le scuole e i territori con il loro tessuto produttivo, peraltro a loro volta riluttanti verso una collaborazione costruttiva, sebbene critici quando la domanda di lavoro non soddisfa l'offerta.

Specialisti e tecnici della salute sono ormai la primula rossa del mercato del lavoro. Il ridotto numero di candidati riguarda ben il 70,7% della domanda di lavoro per infermieri e ostetrici, il 66,8% per i farmacisti e il 64% delle posizioni aperte per il personale medico, e non collima con le assurde limitazioni all'accesso per la formazione di tale personale, sottoposto a rigidi e scoraggianti test di ingresso che, proprio a causa delle loro caratteristiche, non garantiscono affatto la qualità della selezione. Ristoratori e albergatori non riescono a trovare soprattutto cuochi (il tasso di irreperibilità per ridotto numero di candidati è salito al 39,1%) e camerieri (35,3%). La carenza di candidati riguarda anche gli idraulici (il 47,7% delle assunzioni previste) e gli elettricisti (40,2%).

Intanto, la carenza di iscrizioni agli indirizzi tecnici e professionali, in favore dei licei, è un altro paradosso italiano che non si riesce ancora a superare malgrado le politiche riformatrici sul settore degli ultimi due decenni.

La solitudine tra le pareti domestiche

Dopo l'esperienza traumatica della pandemia, è sempre più evidente il ritorno alla convivialità e alla frequentazione dei luoghi pubblici. Il 58,8% degli italiani incontra gli amici durante il tempo libero almeno una volta alla settimana. Il dato sale tra i giovani, con punte intorno al 90% tra chi ha dai 15 ai 19 anni, mentre è evidente una rarefazione delle relazioni tra le persone anziane. Nel 2023 si sono registrate più di 10 milioni di presenze alle 2.397 fiere organizzate in Italia: +16,3% rispetto all'anno precedente. Aumenta la partecipazione ai concerti, con oltre 28 milioni di presenze (+70,1% rispetto al 2019).

La casa invece può diventare il luogo della solitudine. Nel 2023 le persone sole hanno superato gli 8,8 milioni (+18,4% dal 2013). I vedovi (3,1 milioni) costituiscono il 34,8% delle persone sole, i single (celibi e nubili o separati e divorziati) sono il 65,2% (5,8 milioni).

Questi dati aiutano a riflettere sulla necessità, per la scuola, di impostare le proprie scelte sulla creazione di coscienze volte a competenze che saranno sempre più indispensabili nella gestione ma soprattutto nella prevenzione, delle situazioni di disagio e di svantaggio determinate dalla solitudine e dalla mancanza di relazioni sociali.

Il Censis e la scuola

La forbice, sempre più divaricata, tra l'offerta formativa delle scuole italiane e i risultati in termini di competenze in uscita, deve spingere le scuole ad allargare il più possibile i propri orizzonti nella capacità di lettura dei contesti che, di fatto, limita la loro efficacia formativa quando si ferma alle connotazioni locali, ignorando sviluppi e connessioni di natura globale, ormai alla base di ogni scelta efficace e non dispersiva.

In questo periodo dell'anno le istituzioni scolastiche sono alacremente impegnate a chiudere e pubblicare i documenti strategici per il prossimo triennio 2025-2028 e la loro azione si proietta in un orizzonte temporale che supera il primo quarto di secolo del XXI secolo toccando quasi il 2030.

Ricordare a tutti gli operatori dell'istruzione che ogni azione scientificamente fondata si avvale di dati, cognizioni e valutazioni che devono avere la caratteristica dell'oggettività e non della mera opinione non supportata in alcun modo, giova soprattutto di fronte agli allarmanti dati sulle competenze in uscita dall'istruzione secondaria di secondo grado.

Le raccomandazioni del MIM rispetto alla redazione ed al controllo dei documenti strategici non sfuggono a questa logica irrinunciabile, invitando implicitamente tutti gli operatori della scuola ad avvalersi di strumenti semplici, disponibili, efficaci ed ormai necessari come base di partenza per progettare e realizzare una scuola di qualità. Il Censis, dunque, può costituire uno strumento importante per la progettazione e la realizzazione di curricula efficaci.

[1] Con un numero molto più alto delle circa 181.000 in Spagna, 166.000 in Germania, 114.000 in Francia, 92.000 in Svezia, le acquisizioni della cittadinanza italiana già nel 2022 ammontavano al 21,6% di tutte le acquisizioni registrate nell'Ue (circa un milione). Fonte Censis.

[2] Per il 5,8% degli intervistati il "culturista" è una "persona di cultura".
2024-12-15